

capitolo 7



CONCLUSIONI

RegeneratioNet

CONCLUSIONI

La lettura degli interventi presi in considerazione, visti sullo sfondo della disciplina urbanistica ed in particolare di quell'ambito disciplinare in crescita di interesse e di impatto che è la riqualificazione urbana, portano ad alcune riflessioni che sono abbozzate di seguito.

Le brevi conclusioni che seguono tentano, in una prima parte, la proiezione degli andamenti disciplinari, adottando, grosso modo, la categorizzazione proposta da Roberts e Sykes, illustrata nel cap. 2. In questo modo, prefigurano un futuro "desiderabile" o virtuoso ma non necessariamente proibitivo e irraggiungibile. In una seconda parte provano a riorganizzare, sia pure in forma distillata, alcuni indirizzi disciplinari cui sembra alludere il quadro così come è stato ricostruito: alcuni possibili andamenti ideali che possano costituire, se non un obiettivo generalmente condiviso e condivisibile, almeno un sistema di argomenti di riflessione.

In molte circostanze, gli andamenti già presenti alla fine del secolo scorso sembravano dirigersi verso un consolidamento di maturazioni già conseguite o, almeno, impostate. In altre fattispecie, i percorsi disciplinari devono ancora trovare una sintesi di equilibrio superiore, vuoi perché l'oscillazione del pendolo ha superato quello che potrebbe sembrare un equilibrio condivisibile o efficace vuoi perché non lo ha ancora raggiunto. Una prima tendenza, cui si tornerà a seguire, è quella della integrazione delle azioni volte alla riqualificazione, già presente da tempo nelle intenzioni, cui sembra opportuno dare i contenuti di una rinnovata costruzione disciplinare. In particolare, sembra necessario insistere nella ricerca di una visione e di un conseguente approccio disciplinare olistico, in grado di affrontare i problemi degli insediamenti degradati con una consapevolezza multidisciplinare e sintattica. Analogamente, una tale attrezzatura adeguata dovrebbe favorire azioni di politica pubblica convergenti e sinergiche. Un secondo tema, particolarmente sentito fin dagli anni '70 ed oggi largamente condiviso, è quello dell'attivazione del coinvolgimento economico privato ovvero del partenariato pubblico-privato negli interventi di riqualificazione. Questo tema sembra concettualmente maturo e largamente utilizzato ma non per questo adeguatamente esplorato e raffinato. Da un lato, infatti, è viepiù largamente accettata l'opportunità di ricorrere agli investimenti privati alla ricerca di consistenti esternalità di interesse pubblico e, più in generale, alla pronunciata capacità manageriale attribuita all'imprenditoria privata. Due ambiti di impegno sembrano emergere tuttavia nell'agenda del pubblico: la necessità di un più ampio coinvolgimento di soggetti "deboli", vale a dire piccoli operatori e cittadini in proprio, nelle dinamiche attivate dalle convenienze e l'opportunità di assumere ruoli proattivi di controllo delle trasformazioni, con supporti, regole ed indirizzi che assicurino qualità e favoriscano sinergie.

Dal punto di vista delle scale più opportune di intervento, devono certamente essere incoraggiati gli andamenti che si vanno registrando nella direzione di un progressivo allargamento geografico dell'attenzione del recupero e che, per molti versi, si accompagnano ad una visione multidisciplinare dei problemi. Sembra, tuttavia, opportuno un parallelo ritorno di attenzione alla scala locale che oggi sembra poter contare su livelli di cura molto differenziati all'interno delle diverse realtà continentali, sia per quanto concerne la qualità interna degli interventi di trasformazione sia per ciò che riguarda il loro inserimento nel contesto.

Sembra, inoltre, importante che le iniziative nella direzione di una maggiore partecipazione del pubblico, organizzato in varie forme, ai processi di definizione delle scelte di progetto debbano trovare una loro sistematizzazione e una diffusione nella prassi comune.

Come già accennato, con una ripresa dell'interesse per le trasformazioni di area locale, dovrebbe rinvenire il ruolo chiave della trasformazione fisica che, da un ruolo omnicomprensivo e totalizzante che sembrava vedersi riconosciuto grosso modo un quarto di secolo fa, sembra ora troppo spesso considerato orpello ininfluyente e, quindi, oggetto di proiezioni estemporanee ed arbitrarie.

Infine, all'enfasi ambientale attribuita al sistema teleologico della riqualificazione di fine secolo, che sembra poter passare da una miope e velleitaria azione di minimizzazione delle trasformazioni ad una più matura prospettiva di sostenibilità, diviene oggi utile affiancare una circostanziata politica di riqualificazione tecnologica ed energetica. Per concludere con una serie di parole d'ordine, il futuro della riqualificazione urbana sembra affidato all'efficacia nel perseguimento di obiettivi in alcune direzioni. Innanzitutto una prima parola chiave è integrazione: concetto già frequentato ma ancora da esplorare in molteplici direzioni. Sul piano dell'ambito geografico dell'interesse della riqualificazione, diviene sempre più opportuna una integrazione tra diverse scale di applicazione: da un lato, delle politiche alla scala di area vasta, di configurazione ottimale dei sistemi regionali e metropolitani, di migliore distribuzione dei pesi insediativi, di riconversione delle dinamiche di concentrazione e sovradensificazione, e, dall'altro lato, della progressiva messa a punto di strumenti di indirizzo e di processi per la progettazione di area locale.

Riguardo gli oggetti e gli ambiti disciplinari di interesse, è ormai evidente la necessità di affidarsi ad una integrazione tra politiche ed azioni materiali ed immateriali, tra interventi sulla città fisica tanto quanto sulla città dei cittadini, con lo sguardo rivolto alle economie locali, alle strutture sociali, alle strategie ed ad una governance ad ampio spettro. Per quanto concerne gli attori cui affidare l'azione di recupero, deve essere incoraggiata una integrazione tra soggetti: in un quadro di sinergie tra azione pubblica, di provenienza istituzionale molteplice, intervento privato dei grandi operatori dedicati e partecipazione allargata dei piccoli operatori e degli utenti.

Per ultimo, appare urgente riconsiderare le politiche ambientali e sociali alla ricerca di una integrazione di obiettivi tra finalità spesso legate da correlazioni regressive: un orizzonte possibile in cui l'uso oculato delle risorse possa convivere con il progressivo superamento dei disagi abitativi e delle proibitive incidenze dei costi della logistica, in particolar modo sulle piccole attività economiche.

In questo senso, è possibile elencare e precisare maggiormente una serie di obiettivi alla scala regionale ed alla scala locale. In particolare, le politiche per il recupero non possono non investire le aree metropolitane nella loro interezza per quel consolidato di relazioni inscindibili che queste ormai rappresentano. Diviene, infatti, imprescindibile, nel quadro di una azione che vuole essere efficace e duratura, coinvolgere nella riqualificazione l'intero territorio metropolitano, urbanizzato e non. Analogamente, la possibilità di riqualificare formalmente e funzionalmente le aree degradate passa per un miglioramento degli equilibri metropolitani: in particolare, tra l'altro, divengono condizioni essenziali da un lato una politica di riduzione dei fenomeni di congestione e di sovraffollamento e, dall'altro lato, il miglioramento delle condizioni di accesso all'abitare, con una progressiva compressione dell'incidenza dei fenomeni di rendita parassitaria sui costi immobiliari e dei costi della logistica sui bilanci familiari e imprenditoriali.

Sembra, infine, opportuno il tentativo di spostare l'accento del marketing urbano dal turista al cittadino. La prima fase delle strategie urbane di riqualificazione ha visto una forte concentrazione dell'attenzione sulle aree urbane più esposte, generalmente quelle più centrali, con interventi puntuali dall'aspetto e dalle modalità di realizzazione eccezionali. La conseguente, più o meno spinta, musealizzazione delle nostre città ha avuto talvolta sensibili impatti sull'immagine verso l'esterno della città e0 stessa; meno frequentemente ha prodotto una effettiva proiezione virtuosa sulla qualità della vita quotidiana. La necessità di richiamare la forza lavoro più specializzata o la classe creativa che dir si voglia, impone un allargamento dell'attenzione ad un più ricco quadro di qualità di contesto, funzionali ma anche formali.

A fronte di questi impegni alla scala più ampia, si propone, allora, la necessità di sviluppare una agenda rinnovata alla scala locale che passa per alcuni obiettivi la cui enunciazione è, dopotutto, semplice; non altrettanto il perseguimento. Tra questi, ritorna il ruolo strutturale dello sforzo di migliorare l'aspetto e la coerenza formale dei tessuti e, indispensabile complemento, di migliorare l'integrazione delle trasformazioni

con l'ambiente e con il territorio. Analogamente, il compito di migliorare la funzionalità dei tessuti sembra dovere emanciparsi progressivamente da quella alea di improvvisazione e episodicità che lo ha caratterizzato spesso nelle fasi più recenti ed accollarsi lo sforzo di una maggiore e più profonda consapevolezza. Si pensi in particolare ad alcuni temi ineludibili come quelli del miglioramento del sistema delle mobilità e delle reti funzionali in genere, di una razionalizzazione del funzionamento del ciclo di consumo urbano, con la relativa gestione dei rifiuti solidi, e di una ottimizzazione dei processi di manutenzione edilizia e urbana e di un più consapevole controllo della dinamica energetica.

Si tratta in definitiva di favorire il progressivo superamento della attuale fase degli interventi puntuali ad alto impatto spettacolare e riscoprire i valori della qualità diffusa, passando da dinamiche di trasformazione a decisione concentrata a processi di definizione razionale, progressiva e condivisa. Per aiutare questo andamento virtuoso appare utile attivare la partecipazione pubblica a più livelli e migliorare i sistemi di controllo formale della trasformazione locale e diffusa.

La lezione che deriva dalla lettura delle attività delle tre realtà analizzate sembra suggerire che l'effettiva possibilità e degli sforzi di riqualificazione urbana nel prossimo futuro di costituirsi presupposto per un reale miglioramento delle condizioni dell'abitare passa per la capacità di amalgamare efficacemente questo insieme di ingredienti.